

# INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI  
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO  
A CURA DEL  
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO  
FONDATA NEL 1962

numero LIII  
2023

## RITROVAMENTI E SEGNALAZIONI

La rubrica *Ritrovamenti e segnalazioni* fu ideata dal fondatore di «Insula Fulcheria» Amos Edallo che, nel primo numero della rivista (1962), la presentava così: «La rubrica “Ritrovamenti e segnalazioni” si prefigge lo scopo di segnalare e di censire quanto emerge nel territorio del Lago Gerundo e dell’Isola Fulcheria in fatto di archeologia e testimonianze architettoniche, storiche e di storia urbanistica. Le segnalazioni ed i ritrovamenti verranno presentati e valutati solo a titolo di primo inquadramento». Nel riaprire la rubrica ci corre l’obbligo di ridefinirne intenti e caratteri. Sottoscrivendo le parole di Amos Edallo, aggiungiamo soltanto che con ‘ritrovamento’ s’intende la comunicazione di una nuova acquisizione documentaria di cui si vuole dare notizia per un primo inquadramento; con ‘segnalazione’ s’intende l’indicazione da parte di uno studioso di un dato trascurato dai ricercatori su cui si ritiene interessante attirare l’attenzione.

### Una traccia della pirateria di fine Quattrocento nella documentazione cremasca

Nella seconda metà del Quattrocento Crema si trovò in una situazione di notevole tranquillità economica. In seguito alla dedizione alla Repubblica di Venezia, che ebbe luogo il 16 settembre 1449, si crearono le premesse per una stabilità di lunga durata. Cerchiamo quindi di delineare la situazione che mise il Consiglio della Comunità nella condizione di esprimere la propria munificenza nei confronti dei privati cittadini: proprio questo, come vedremo, è l’ambito che ci interessa.

Al momento della conquista veneziana Crema era letteralmente stremata dalle vessazioni economiche e fiscali che erano state promosse da Filippo Maria Visconti nei suoi ultimi anni di vita e – dopo il 1447, anno della morte del duca – dalla Repubblica Ambrosiana<sup>1</sup>. La comunità poté

<sup>1</sup> G. ALBINI MANTOVANI, *Aspetti della finanza di un Comune lombardo tra dominazione milanese e veneziana: dazi e taglie a Crema dal 1445 al 1454*, in Felix olim

voltare pagina e si trovò in una situazione di «pace e concordia civile», che nel pieno XV secolo fu sostanzialmente generalizzata nei territori sottoposti alla Serenissima<sup>2</sup>. La Repubblica ovviò alla carenza di generi di prima necessità, decretando che una parte delle biade e dei vini del territorio di Brescia fosse portata a Crema<sup>3</sup>. Fu eletto un provveditore e la popolazione fu esonerata per dieci anni da tasse, taglie e prestiti, ma anche dall'onere di contribuire alla manutenzione delle mura e del castello e dal pagamento del dazio della macina<sup>4</sup>. Non solo: il Senato di Venezia rispose a otto *capitula* che gli erano stati sottoposti dalla comunità pochi giorni prima<sup>5</sup>, concedendo – tra l'altro – la costituzione di un collegio di giuristi, la possibilità di derivare dall'Oglio un canale per irrigare i campi e l'istituzione fuori Crema di una fiera di otto giorni, da svolgersi ogni anno alla fine di settembre<sup>6</sup>. Perfino il contestabile sareb-

Lombardia. *Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, s.i.e., 1978, pp. 699-789.

<sup>2</sup> L'espressione di F. BELLAFINI, *De origine et temporibus Urbis Bergomi*, Venetiis, Io. Antonium et fratres de Sabio, 1532, è citata da M. CASINI, *Fra città-stato e Stato regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia nella prima età moderna*, «Studi veneziani», n.s., VI (2002), p. 19.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), Senato, Deliberazioni, Terra, registro 2, f. 124v (3 novembre 1449).

<sup>4</sup> *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, V, Venezia, s.i.e., 1901 (d'ora in poi *Libri commemoriali* 1901), libro XIV, doc. 126, pp. 45-46 (4 marzo 1450). Per una dettagliata analisi del trattamento fiscale riservato a Crema dalla Dominante tra il 1449 e il 1454, G. ALBINI MANTOVANI, *Aspetti della finanza*, cit., pp. 719-761; per gli anni Settanta, G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e Stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 1992, pp. 100-101. Al momento della conquista l'esenzione totale fu accordata per alcuni anni anche a Brescia e a Bergamo: *ivi*, p. 84.

<sup>5</sup> ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 2, f. 133r (28 febbraio 1450).

<sup>6</sup> Per la fiera, si veda F. CARAMATTI, *La fiera di Crema durante la dominazione veneta*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema, Cassa rurale ed artigiana di San Bernardino di Crema, Sergnano e Casale Cremasco, 1982, pp. 139-189. La vitalità della fiera nel secolo seguente è documentata da una delibera del Senato di Venezia: la fiera annuale di Rovigo non doveva più iniziare il 4 ottobre, ma quattro giorni dopo, *per dar tempo ali mercadanti che ritornasseno dala fiera de Crema de poter ritrovarsi etiam a questa*: ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 23, ff. 71v-72r (7 dicembre 1523). La fiera si svolgeva in una località fuori Porta Serio, sulla riva sinistra del fiume. Per un quadro

be stato stipendiato dai Bresciani<sup>7</sup>. Nel 1452 c'era ancora il problema della carenza di frumento, che il Senato della Repubblica risolse ordinando l'invio dalla Camera di Brescia a Crema di 200 ducati, così da poterne acquistare<sup>8</sup>, e l'approvvigionamento di grano proveniente dal Cremonese, anche nei territori di recente acquisizione<sup>9</sup>. Da queste delibere si evince la centralità e il ruolo strategico della città di Brescia, riferimento primario per il decentramento del potere all'estremità occidentale dello *Stato da Tera*, ma anche per la gestione della delicata situazione cremasca negli anni successivi alla conquista.

Per la Dominante la 'quasi-città' sulla riva destra del Serio aveva una grande importanza strategica<sup>10</sup>: si trattava di una 'testa di ponte' incuneata nello Stato di Milano e connessa al territorio veneto soltanto da una sottilissima lingua di terra. Per questo Venezia esercitò una tutela 'a tutto tondo', che andò ben al di là dei provvedimenti d'urgenza che ho appena citato. Innanzitutto accolse due interpellanze della *fidelissima communitas nostra Creme*, che chiedeva un'intercessione presso la Santa Sede per fare sì che il borgo diventasse città, cioè sede di diocesi<sup>11</sup> (un

d'insieme sulla fiera nei secoli della dominazione veneziana, si veda ora B. VIVIANI, *La fiera di San Michele*, in *Crema veneziana: momenti di vita, di storia e di arte*, Crema, Fondazione San Domenico, 2019, pp. 83-87.

<sup>7</sup> ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 2, f. 203r (12 agosto 1451).

<sup>8</sup> ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 3, f. 32r (13 giugno 1452).

<sup>9</sup> ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 3, f. 32v (16 giugno 1452).

<sup>10</sup> G. VILLARI, *Crema nel sistema difensivo dello "Stato di Terra". La situazione quattrocentesca*, in *Crema e le sue difese*, atti della giornata di studi (Crema, 24 aprile 1999), a cura di C. PIASTRELLA, L. Roncai, Crema, Leva Artigrafiche, 2000, pp. 53-66. Per il concetto di 'quasi-città', G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», XLVII (1990), pp. 3-26.

<sup>11</sup> Della prima si ha notizia nel rescritto favorevole della Repubblica (28 settembre 1450), pubblicato da F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, [Milano, Giuseppe Bernardoni, 1859], ristampa anastatica Bologna, Forni, 1974, vol. 1, p. 20; si veda anche R.C. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010, p. 176. Per la seconda, ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 2, f. 171r (8 febbraio 1451). Furono solo i primi tentativi di una lunga serie: la diocesi si costituì solo nel 1580. Per questo lungo iter, basti qui rimandare a G. CHITTOLINI, "Quasi-città", cit., pp. 17-18 (nota 45); A. MARAZZI, *Dalla distruzione del Barbarossa (1160) alla costituzione della diocesi (1580)*, in *Diocesi di Crema*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro,

obiettivo molto ambizioso, se si considera che Crema faceva ancora riferimento – almeno sulla carta – alla pieve di Palazzo Pignano!), e in occasione della prima di queste le conferì il titolo di città *in temporalibus*<sup>12</sup>. Poi, quando la comunità fu molestata e danneggiata da alcune milizie, la sollevò parzialmente dall'onere finanziario necessario allo spiegamento di mezzi e la mise nella condizione di imporre dazi e pedaggi, innanzitutto sul ponte che attraversava il Serio. Inoltre incentivò la ripresa di alcune attività artigianali: si pensi all'importazione di 20.000 catini di allume destinati alla fabbricazione del vetro, per la quale si concedeva la costruzione di una fornace nei pressi del castello<sup>13</sup>.

Brescia, La scuola, 1993, pp. 47-56; I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 4-6; V. CAPPELLI, *Venezia e la Terraferma: il lungo e complesso percorso verso l'istituzione della diocesi di Crema*, «Insula Fulcheria», XL, vol. A, pp. 50-69; C. PIASTRELLA, *Crema 1580: città e diocesi*, «Quaderni della Geradadda», XIX (2013), pp. 170-178; U. BRUSCHI, «*Protenditur dioecesis extra temporalem ditionem*»: enclave e propaggini territoriali delle diocesi di Piacenza e Bobbio in epoca posttridentina, in *I confini delle diocesi di Ravennatensia tra storia e geografia*, atti del XXXIII Convegno di Ravennatensia (Cesena, 26-27 settembre 2014), a cura di M. Tagliaferri, Cesena, Stilgraf, 2016, pp. 147-148.

<sup>12</sup> Si trattava con evidenza di un riconoscimento legato all'importanza strategica del borgo e, soprattutto, alla presenza di un provveditore che esercitava la sua giurisdizione sui villaggi circostanti. Come si evince dalle delibere del Senato Terra, anche nei decenni che separano l'annessione al dominio veneziano dall'istituzione della diocesi la Signoria continuò a considerare Crema «città»: a questo si riferisce la specifica *in temporalibus*. Quindi, al netto dell'assenza di una cattedra vescovile, penso sia opportuna una posizione più sfumata di quella di G. BENZONI, *Crema: un'identità sotto Venezia*, «Studi veneziani», LXIV (2011), p. 110 («una fola quella della promozione a città del 1450»), forse dettata dalla confusione tra le qualifiche di città *in temporalibus* e *in spiritualibus*, come si legge in una pubblicazione più recente: «[...] nel 1580 ha ottenuto l'agognata promozione a *civitas*, un titolo oramai doveroso dopo che è divenuta sede episcopale» (G. BENZONI, *Crema isola veneziana*, in *Crema veneziana*, cit., p. 8).

<sup>13</sup> *Libri commemoriali*, cit., libro XIV, doc. 249, pp. 76-77 (1° gennaio 1452). In particolare arrecavano danni le milizie guidate da Carlo Fortebracci, Tiberto Brandoli e Carlo Gonzaga. Per quanto riguarda l'allume, alcuni anni dopo fu inoltrata una supplica allo Stato perché ne autorizzasse nuovamente l'importazione di una quantità annua: Archivio Comunale di Crema (d'ora in poi ACC), Registri delle Provvisioni (d'ora in poi Reg. Prov.), VIII, f. 161r (7 marzo 1480).

Il 9 aprile 1454 la pace di Lodi ratificò l'appartenenza di Crema alla Serenissima<sup>14</sup>, destinata a protrarsi – salvo la breve parentesi francese (1509-1512), seguita alla battaglia di Agnadello – fino al 1797, anno della caduta della Repubblica<sup>15</sup>. Nei cinque anni precedenti il fatto che la giurisdizione veneziana non fosse ancora formalizzata – perlomeno non in modo definitivo – avrebbe potuto prestare il fianco a rivendicazioni da parte di Francesco Sforza, che però, a quanto pare, non si verificarono. E, tutto sommato, pare che anche le clausole della pace di Lodi siano state accolte di buon grado dal duca di Milano, tant'è vero che qualche mese dopo egli autorizzò Venezia a spedire il proprio sale a Crema e dintorni, esentandola da dazi e pedaggi di qualsiasi tipo in territorio sforzesco<sup>16</sup>.

Crema contraccambiò le attenzioni di Venezia come poteva: alcune esposizioni degli oratori inviati in laguna rivolgevano elogi sperticati – e certo non disinteressati – all'operato della Repubblica<sup>17</sup>. Per manifestare l'immensa gratitudine della comunità, i Cremaschi chiesero di poter donare uno stendardo con la loro insegna alla chiesa palatina di San Marco<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> *Libri commemoriali*, cit., libro XIV, doc. 282, pp. 87-89 (9 aprile 1454). Per le conseguenze della pace di Lodi sul dominio veneziano, M.E. MALLETT, *Venezia, i Turchi e il Papato dopo la pace di Lodi*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, atti del convegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze, Olschki, 2003, pp. 237-246.

<sup>15</sup> Per l'amministrazione del dominio di Terraferma nel Quattrocento, si veda A. VIGGIANO, *Il Dominio da terra: politica e istituzioni*, in *Storia di Venezia*, IV.1, *Il rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 529-575.

<sup>16</sup> *Libri commemoriali*, cit., libro XIV, doc. 325, p. 105 (4 novembre 1454). Le delimitazioni tra Milano e Venezia sarebbero state definite meglio due anni dopo, ma senza rivendicazioni su Crema da parte degli Sforza: ivi, libro XV, doc. 23, pp. 127-128 (4 agosto 1456).

<sup>17</sup> Un solo esempio: ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 3, f. 90r (4 dicembre 1453).

<sup>18</sup> *Ibidem*: *Quartodecimo. Non passando quella vostra fidelissima Comunità referre ala vostra Illustre Signoria acumulate gratie, ni cum parole, ni cum fati recumpensare una minima parte di tanti e cossi excelsi beneficij ricevuti dalla Vostra Illustre Signoria suplica che la V. I. S. se degna concedere che quella comunità faza fare uno standardo alla soa insegna*

I provvedimenti della Serenissima furono di grande efficacia: scaduti i dieci anni durante i quali la popolazione fu esente dalle tasse, il Senato poté constatare che presso la Camera di Crema, in seguito all'esazione dei tributi sul territorio, c'era una grande quantità di denaro<sup>19</sup>.

La stabilità di questi decenni portò a un significativo aumento dell'immigrazione a Crema<sup>20</sup> e mise il Comune nella condizione di sostenere economicamente le fondazioni religiose della città. Non è questa la sede per sviluppare a fondo il problema, quindi ricorderò solo alcune delibere. Significativo è il caso di San Domenico: nel 1455 il Consiglio deliberò la riduzione all'osservanza del convento dei Predicatori<sup>21</sup>, poi contribuì al rifacimento del refettorio<sup>22</sup> e ancora nel 1465<sup>23</sup> e nel 1471 – in quest'ultimo caso *pro opere in fabrica archonorum fiendis in ecclesia predicta*<sup>24</sup> – destinò alcune elemosine. Quanto a Santa Monica, si decise di fornire alle monache agostiniane una sede più grande e adeguata<sup>25</sup>. Fu poi accordato un sostegno economico ai Minori Osservanti di San Bernardino, che all'epoca erano nella loro prima sede *extra moenia*: la chiesa e il convento necessitavano di lavori, e i tetti dei chiostrì dovevano essere riparati<sup>26</sup>. Ancora, ebbero luogo importanti 'campagne' di elemosina a favore delle chiese e dei conventi della città<sup>27</sup> e allo scadere del secolo

*e donarlo alla giesa de San Marcho per segno e per memoria de la nostra redemptione e liberatione da mano de tiranj.*

*Responsio. Contentamur, quod fieri faciat ad libitum suum unum stendardum, collocandum et tenendum in ecclesia nostra Sancti Marci ut supplicatur.*

<sup>19</sup> ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, registro 4, f. 161v (16 dicembre 1460).

<sup>20</sup> G. ALBINI, *Tra politica demografica, necessità fiscali e vita economica: concessioni di cittadinanza e esenzioni ai forestieri a Crema (1450-1500)*, in *Seriane* '85, Crema, Provincia di Cremona, 1985, pp. 167-199.

<sup>21</sup> ACC, Reg. Provv., II, f. 127v (9 novembre 1455).

<sup>22</sup> ACC, Reg. Provv., III, f. 71v (30 aprile 1459).

<sup>23</sup> ACC, Reg. Provv., IV, f. 150r (30 giugno 1465).

<sup>24</sup> ACC, Reg. Provv., VI, f. 83r (23 maggio 1471).

<sup>25</sup> ACC, Reg. Provv., II, ff. 177v-177v (7 febbraio 1457). Cinque anni prima la fondazione del monastero era stata sollecitata dal frate eremitano Giovanni Rocco, di Sant'Agostino di Crema. La richiesta fu accolta dal consiglio: ACC, Reg. Provv., I, f. 115r (29 aprile 1452).

<sup>26</sup> ACC, Reg. Provv., III, ff. 92r-92v (4 novembre 1459).

<sup>27</sup> ACC, Reg. Provv., VIII, ff. 74v-75r (13 settembre 1478); ivi, f. 82v (1 gennaio 1479);

ci furono ulteriori novità: il Comune accordò un sussidio di 25 lire per la fabbrica della chiesa di San Giacomo<sup>28</sup> e permise a un frate servita di insediarsi in Crema e di fondarvi un monastero del proprio ordine<sup>29</sup>. Due anni dopo elesse quattro provveditori, uno per porta, ai quali fu affidato il compito di amministrare le elemosine destinate alla fabbrica della nuova chiesa dei Carmelitani<sup>30</sup>. Nell'ottica dell'implementazione della devozione cittadina, importante fattore di aggregazione sociale, va letto anche il ricorrente sostegno alla predicazione straordinaria, esaminato da Ilaria Lasagni<sup>31</sup>.

La munificenza delle istituzioni non si esprimeva soltanto nell'ambito della religiosità, ma anche nei confronti di privati in gravi difficoltà, e qui veniamo al punto. Il 24 agosto 1487 un sussidio fu accordato al veneto Pietro Antonio *de Putis*, che sulle galee delle Fiandre un corsaro di nome Colombio aveva derubato di ogni bene e colpito violentemente fino a provocarne l'infermità, perché potesse trasferirsi *ad balnea*, unica terapia che secondo i medici avrebbe potuto dargli sollievo<sup>32</sup>. Evidentemente Pietro Antonio aveva la cittadinanza cremasca, diversamente non avrebbe avuto titolo per chiedere aiuto al Maggior Consiglio cittadino, ma allo stato attuale delle ricerche non si conoscono altri documenti che diano informazioni sul suo conto. Spiace non essere in grado di sapere qualcosa di più sulla sua carriera e soprattutto sulle motivazioni per cui stava solcando i mari delle Fiandre: era un mercante? Era un corsaro a sua volta? Nello stesso tempo – è appena il caso di precisarlo – è necessario resistere alla tentazione di identificare colui che lo aveva aggredito con Cristoforo Colombo in persona. Quest'ultimo, effettivamente, si distinse anche per l'attività di corsaro. Tuttavia nella seconda metà del XV secolo i corsari che portavano questo nome erano molto numerosi: un problema che era già ben chiaro agli studiosi di fine Ottocento<sup>33</sup>.

BCC, Reg. Provv., IX, f. 141v (19 ottobre 1484).

<sup>28</sup> ACC, Reg. Provv., X, ff. 207v-208r (8 gennaio 1495).

<sup>29</sup> Ivi, f. 234v (28 novembre 1495).

<sup>30</sup> ACC, Reg. Provv., XI, ff. 7v-8r (23 luglio 1497).

<sup>31</sup> I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri*, cit., pp. 8-9.

<sup>32</sup> ACC, Reg. Provv., IX, f. 286v (24 agosto 1487).

<sup>33</sup> A. SALVAGNINI, *Cristoforo Colombo e i corsari Colombo suoi contemporanei secondo documenti tratti dagli archivi di Genova, Milano, Venezia, Firenze, Lucca e Brescia*, Roma

Rimane il dubbio che Pietro Antonio si fosse distinto per alcuni meriti ben precisi o che a Crema fosse perlomeno un personaggio in vista, tanto che il Consiglio decise di finanziargli le cure termali. Chissà che gli studiosi di storia economica o di pirateria non possano aggiungere qualche tassello a questa misteriosa vicenda.

Deve comunque essere messo nella giusta luce il fatto che il Consiglio, compatibilmente con le proprie possibilità, espresse la sua generosità nei confronti dei cittadini anche nei momenti di difficoltà economica. Nel 1521 fu infatti accolta un'istanza dei consoli delle quattro porte di Crema, che chiedevano un aumento del salario *per essere deti Consoli poveri et carchi de filioli*<sup>34</sup>. In città non erano ancora state superate le conseguenze dell'occupazione francese (1509-1512), della guerra tra la Repubblica di Venezia e il Ducato sforzesco (1513-1514) e delle epidemie di peste, ricorrenti nei primi due decenni del XVI secolo. Inoltre, Venezia stava attraversando un momento di grave crisi annonaria, che portava all'imposizione di tributi pesanti alle città sottoposte, e Crema non faceva eccezione. Ma questa è un'altra storia, che sarà raccontata in un'altra circostanza.

Simone Caldano

## Le sette mappe ritrovate dei beni cerretani

Nel luglio 2023, in seguito a una lunga attività di investigazione attuata dai Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale, sono state recuperate nove mappe databili tra il Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento. Le mappe sono tutte montate a quadro e incorniciate ed erano appese nell'abitazione di un privato. Due di esse sono state acquisite dall'Archivio di Stato di Cremona, le altre sette dal Comune di Crema. Queste ultime sette riguardano tutte beni dell'Abbazia di Cer-

1893. Per quanto riguarda la figura di Cristoforo Colombo, è freschissimo d'uscita il volume di A. MUSARRA, *Giorni che hanno fatto la storia: 12.10.1492. La scoperta dell'America*, Milano, RCS, 2023.

<sup>34</sup> ACC, Reg. Provv., XV, ff. 88v-89r (28 agosto 1521). I consoli erano Francesco Garata, Febo Cazzulani, Antonio Dossena e Niccolò de Verona.

reto o territori in cui tali beni sono evidenziati; il periodo corrisponde a quello in cui l'abbazia cerretana è stata concessa in commenda<sup>35</sup> alla famiglia Dolfin<sup>36</sup> ed effettivamente molti sono gli elementi di connessione con l'archivio Dolfin Compostella, conservato presso il Servizio Archivi Storici del Comune di Crema.

In base alle caratteristiche estrinseche e al contenuto le sette mappe rientrate nel patrimonio culturale cittadino sono riunibili in quattro gruppi: un primo gruppo di tre mappe relative al corso della roggia Acquarossa, un secondo gruppo di due mappe relative a Casaletto Ceredano e Passarera, infine due singole mappe relative l'una alla roggia Milesa, l'altra ai possedimenti abbaziali in territorio di Trezzolasco.

Per rendere più agevole la descrizione e il confronto dei pezzi è utile identificare le sette mappe tramite delle sigle, in base ai raggruppamenti sopra evidenziati: RA1, RA2, RA3 (Roggia Acquarossa), CP1, CP2 (Casaletto Ceredano e Passarera), RM (Roggia Milesa), TR (Trezzolasco).

Le mappe, tutte acquerellate a colori, hanno le seguenti dimensioni (altezza per base, in centimetri): roggia Acquarossa 66×95 RA1, 124×100,5 RA2, 56×50 RA3; Casaletto Ceredano 65,5×98 CP1, Passarera 65,5×76 CP2; roggia Milesa 34×46 RM; Trezzolasco 68,5×52 TR. I supporti cartacei sono in discrete condizioni e i danni sono limitati a qualche lacuna lungo i margini che non compromette la leggibilità dei dati e del disegno: danno principale ed enorme è la perdita di gran parte della mappa relativa al corso della roggia Acquarossa, in quanto – come si vedrà più avanti – le tre mappe recuperate sono in realtà frazioni di disegni molto più grandi.

<sup>35</sup> In termini moderni si potrebbe dire data in amministrazione: quello della commenda è un istituto giuridico di tipo contrattuale di origine medievale, molto usato ad esempio in ambito mercantile, di stampo prettamente capitalistico. In epoca moderna il termine è stato tipicamente utilizzato in riferimento ai benefici ecclesiastici, quindi – in senso più generico rispetto all'originale – andando ad indicare la gestione amministrativa di beni altrui.

<sup>36</sup> La famiglia Dolfin (più tardi Dolfin Compostella) apparteneva al patriato veneto: a Crema possedeva l'omonimo palazzo (situato in una traversa privata di via Matteotti) ove appunto aveva sede formale il priorato dell'abbazia. Si veda al riguardo: M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema, Al grillo, 1975.

## 1. Mappe della roggia Acquarossa

Su RA2 il cartiglio recita:

Dissegno con il quale si mostra l'origine, progresso & fine della roggia Acquarossa con le anotazioni di tutte le fonti, scaturigini, ed altri fossi che formano la medema come pure di tutti li bochelli che s'estrangono dalle rogge Cremasca ed Orietta, li quali scolano & accrescono l'Acquarossa sudetta. Fatto per ordine delli nobili signori Nestore Monticelli, Nicolò Maria Benzoni, Livio Benvenuti conte, e del signor Giovanni Bertolotto come agente del N.H.S. Giovanni Dolfino priore dell'Abbazia di Cereto, sindici generali dell'asta maestra di detta roggia. [...] terminato li 16 settembre 1732. Giovanni Andrea Crema.

Sulla mappa è rappresentata la porzione di territorio che partendo dall'abitato di Ombriano si spinge verso ovest sin oltre Bagnolo, a sud oltre l'incrocio con la roggia Communa e a nord fino alla confluenza tra le rogge Remerlo e Senazza. La raffigurazione del territorio non segue l'usuale orientamento basato sui punti cardinali (nord in alto, sud in basso): la linea nord-sud è riportata in orizzontale. Il primo elemento di connessione tra le tre mappe RA è proprio questo: tutte e tre sono orientate nello stesso modo. La mappa RA1 rappresenta la parte di territorio dove ha origine la roggia Acquarossa: la zona riprodotta va dalle fontane dette della Ca' (raffigurate nell'angolo nordovest della mappa) e si spinge ad est fino a comprendere l'abitato di Pieranica, a sud fino oltre agli abitati di Torlino e Molino. Nella mappa è stato ritagliato e incollato (probabilmente in posizione differente dall'originale) un cartiglio che riporta la scala in trabucchi cremaschi. Dal confronto dei due disegni RA1 e RA2 (mano, scrittura, elementi decorativi, colori) appare evidente che si tratti di due porzioni della stessa mappa che quindi si deve supporre fosse omogeneamente alta 124 cm e lunga vari metri<sup>37</sup>. RA3 è una copia di una

<sup>37</sup> In base a un calcolo proporzionale, se il territorio raffigurato comprendeva il percorso dell'Acquarossa sino ad oltre l'abitato di Capergnanica si doveva trattare di una mappa lunga (per meglio dire larga) tra i 5 e i 6 metri.

porzione della mappa RA2: l'impressione è che si tratti di un esemplare non terminato, di una copia di lavoro o più semplicemente di una copia di minore pregio: anch'essa comunque appare quasi certamente essere una porzione di una mappa più ampia, potenzialmente uguale alla prima. La scala è esattamente la stessa, mentre la forma e la disposizione degli edifici dell'abitato di Ombriano sono leggermente diversi e il percorso della roggia Acquarossa non è evidenziato in rosso. Riassumendo: dell'intero corso della roggia Acquarossa sono presenti solo il tratto iniziale e il tratto intermedio, mentre mancano la fascia corrispondente alla zona di Casaletto Vaprio, Trescore, Scannabue e Vaiano e la zona a sud di Ombriano fino allo sbocco della roggia nel fiume Serio.

La connessione con l'archivio Dolfin è esplicitata dal cartiglio sopra riportato che collega l'origine del disegno della roggia Acquarossa alla volontà dei «sindici generali dell'asta maestra di detta roggia» tra i quali figura Giovanni Bertolotto agente per conto del priore dell'abbazia di Cerreto Giovanni Dolfin. In effetti l'abbazia godeva di antichi diritti sull'Acquarossa, come testimonia la rubrica redatta nel 1760 e relativa all'archivio Dolfin Compostella oggi conservato presso il Servizio Archivi Storici di Crema. Alla lettera A della rubrica sono riportate registrazioni di atti e sentenze riguardanti proprio la ripartizione delle spese per la gestione dell'asta maestra dell'Acquarossa a carico degli utenti delle diverse derivazioni (bocchelli di Ripalta Nova, di Credera, di Rubbiano, di Capergnanica). Dalla lettura della stessa rubrica si evince che l'archivio Dolfin contenesse a volte, a corredo di fascicoli di causa, disegni frequentemente realizzati da quello stesso ingegnere Giovanni Andrea Crema a cui anche la mappa RA2 è dichiaratamente attribuita con tanto di firma autografa.

## *2. Mappe di Casaletto Ceredano e Passerera*

La mappa CP1 rappresenta l'abitato di Casaletto Ceredano, le sue frazioni e il territorio circostante; è dichiaratamente una copia conforme datata 1815 delle mappe esistenti presso l'Amministrazione Generale del Censo. Riporta l'orientamento nord-sud e le scale utilizzate. Il comune di Casaletto Ceredano è dichiarato appartenente al Cantone II Dipartimento dell'Alto Po. Nell'angolo in alto a destra della mappa è riportato

l'elenco dei «Beni propri dei signori Dolfin marcati di rosso»: si tratta di una lista di terreni per ognuno dei quali sono riportati il corrispondente numero di mappale, il toponimo e l'estensione. Ogni terreno presente in lista è stato evidenziato nella mappa da una barratura in inchiostro rosso, oggi quasi completamente sbiadito (ma confermato dalla legenda sopra riportata). La mappa CP<sub>2</sub> è totalmente priva di qualunque tipo di autenticazione così come di qualunque riferimento cronologico o relativo all'origine dei dati o al redattore. Tuttavia essa appare del tutto simile alla CP<sub>1</sub> da numerosi punti di vista: una delle due dimensioni è esattamente uguale; la bordatura lineare è identica; simili sono l'uso dei colori e la mano di scrittura; la scala si riconosce esattamente uguale dal confronto delle linee confinarie dei due territori; infine anche in questa mappa è riportato un elenco di beni (corredato esattamente dello stesso tipo di dati della CP<sub>1</sub>), solo che in questo caso non è esplicitato il riferimento ai Dolfin e il colore utilizzato è il giallo e non il rosso. Che anche CP<sub>1</sub> faccia riferimento allo stesso periodo storico trova conferma nel fatto che tra i territori confinanti si trovano quelli di Rubbiano e Cassine di S. Carlo, definiti come «sezioni del comune di Casaletto Ceredano»: originariamente comuni autonomi, infatti, Rubbiano e Passarera erano stati accorpati nel 1810 a Casaletto (Cassine S. Carlo era già frazione di Rubbiano) e vi rimasero sino alla costituzione del Lombardo-Veneto.

Anche per questo secondo gruppo di mappe quindi il collegamento con la famiglia Dolfin è esplicito, grazie alla legenda riportata in calce alla mappa CP<sub>1</sub>: tale collegamento è estensibile anche alla CP<sub>2</sub> grazie alle caratteristiche grafiche sopra evidenziate che portano ad abbinare le due mappe (che nel loro insieme esauriscono il territorio di quello che all'epoca era il comune di Casaletto Ceredano); inoltre va sottolineato come l'abbazia cerretana possedesse beni sia nel capoluogo che nelle frazioni e la corrispondenza puntuale dei beni evidenziati trova conferma grazie al confronto con altri documenti presenti nell'archivio Dolfin Compostella.

### *3. Mappa della roggia Milesa*

La mappa RM è descritta nella sua parte inferiore come «Disegno della roggia Milesa o sia Abnessa sopra il tenere di Casaletto Ceredano, che termina alla Ca' de' Vagni ove prende il nome d'Oriolo et va

diretto al fiume Adda». Si tratta di una mappa non datata e adespota che rappresenta schematicamente il tratto finale della roggia Milesa e alcuni dei terreni, degli edifici e delle strade cui è contigua, con particolare attenzione agli edifici abbaziali; all'interno del tracciato stesso della roggia è esplicitato: «Roggia serviente per li molini, torchio et pila situati in Casaletto ragione del Abbazia [...]». Nel quarto superiore sinistro della mappa è riportata la legenda esplicativa, introdotta dalle parole «Dichiaratione del presente disegno»: elenca i siti specifici messi in evidenza sulla mappa, utilizzando il tipico rimando con numeri arabi da 1 a 8. Soccorre anche in questo caso la già citata rubrica d'archivio del 1760, alla cui pagina 267 si legge «Per Nobil Uomo Zuanne Dolfin prior e possessor de' beni dell'Abbaccia di Ceretto contro il reverendo don Antonio e consorti Vagni per danni causati nel trasporto del molino». Sulla mappa RM sono effettivamente riportati in evidenza il sito ove era il «molino vecchio de' Vagni» e quello dove è stato costruito un nuovo mulino: proprio questa nuova costruzione è alla base di una vertenza tra l'Abbazia di Cerreto e il reverendo Antonio e consorti Vagni per i danni causati dalla nuova ubicazione del mulino. La rubrica riporta l'elenco degli atti principali aventi rilevanza giuridica nella vertenza e tra di essi se ne trova uno particolarmente indicativo che permetterebbe di datare la mappa: «2 gennaio 1732: costituito dell'Abbaccia con presentazion di carte e disegno per valersi nella causa [...]». Si tratta potenzialmente di un riferimento diretto al disegno in questione<sup>38</sup>.

#### 4. *Mappa del territorio di Trezzolasco*

La mappa TR rappresenta una porzione del territorio del comune di Trezzolasco; anche in questo caso una legenda chiarisce la funzione del disegno:

<sup>38</sup> Esiste un secondo esemplare della mappa, quasi esattamente uguale, conservato presso il Museo Civico cittadino: purtroppo esso non è in grado di aggiungere elementi nuovi, anche perché è entrato a far parte del patrimonio museale tramite acquisto da un antiquario.

Notta e ristretto de' terreni che si vedono numerati nel presente disegno quali s'adaquano con l'acqua della roggia Alchina sotto alla corte di Trezolasco quali sono posseduti da gl'infrascritti utenti e sono del presente perticato.

Il nutrito elenco comprende infatti terreni di ragione di nove differenti utenti: per ognuno di essi, identificato da un numero arabo o da una lettera alfabetica (elementi che fungono anche da riferimento topografico sulla mappa), si indicano toponimo, tipo di coltivazione e perticato. La mappa è esplicitamente datata ad aprile 1761 ed è opera di Pietro Francesco Basso Rizzo pubblico perito. Il riferimento alla famiglia è palesemente confermato da un grosso stemma Dolfin nella parte superiore del disegno, giusto a fianco della rosa dei venti che permette di orientarlo. In questo caso, dunque, la mappa non viene redatta al fine di testimoniare e raffigurare case o terreni: il bene patrimoniale in questione è la stessa roggia Alchina (che risulta all'epoca appunto di proprietà abbaziale) e quelli che vengono raffigurati sono i terreni irrigati con le sue acque, suddivisi per praticità in base ai vari proprietari. Questi ultimi pagavano all'abbazia stessa una tassa proporzionata al perticato di ogni appezzamento, come confermato ancora una volta dalle annotazioni della rubrica del 1760; a pagina 143 sono riportati gli estremi dello strumento notarile che regola il diritto da parte dei proprietari terrieri di estrarre l'acqua dalla Alchina per irrigare le proprie risaie sulla base della «misura di Francesco Basso Rizzo pubblico agrimensore li 8 aprile 1761». La coincidenza delle date è un'ulteriore conferma del collegamento: è ragionevole pensare che la mappa sia stata redatta come allegato di tale misura.

Francesca Berardi e Giampiero Carotti\*

\* Servizio Archivi Storici del Comune di Crema.